

## La protezione e l'inclusione sociale in Europa: fatti e cifre chiave

La Commissione europea pubblica oggi il resoconto annuale delle tendenze sociali negli Stati membri per quanto concerne gli obiettivi comuni e la strategia dell'UE per la protezione e inclusione sociale<sup>1</sup>. I punti salienti di questa relazione<sup>2</sup> sono presentati di seguito.

- Nel 2006 il 16% degli europei era a rischio povertà.
- Malgrado il progresso generale dei mercati del lavoro, il 9,3% degli adulti in età lavorativa abitano in famiglie senza lavoro e l'8% vive sotto la soglia di povertà.
- Con le prestazioni sociali il rischio di povertà si riduce in media del 38% nell'UE, ma questo impatto varia da meno del 10% a quasi il 60% nei diversi paesi dell'Unione europea.
- Il tasso di occupazione dei lavoratori più anziani ha raggiunto il 45% nel 2007 contro il 37% nel 2001.
- Gli attuali regimi pensionistici hanno generalmente ridotto la povertà tra gli anziani, ma le donne single anziane corrono un rischio molto più elevato degli uomini single (il 28% contro il 20%).
- In futuro, una parte più consistente del reddito dei pensionati provverrà probabilmente da pensioni private.
- L'aspettativa di vita oggi è 82 anni per le donne e 76 anni per gli uomini. Questo significa un aumento di longevità pari a 4 anni per le donne e 5 per gli uomini negli ultimi 20 anni.
- Il divario per quanto concerne l'aspettativa di vita tra i paesi europei è di 8 anni per le donne e 13 anni per gli uomini.
- La spesa complessiva per la sanità negli ultimi 20 anni è cresciuta in tutta l'UE. Oggi oscilla tra il 10% del PIL e più in alcuni paesi e il 6% o meno in altri.

---

<sup>1</sup> [http://ec.europa.eu/employment\\_social/spsi/the\\_process\\_en.htm](http://ec.europa.eu/employment_social/spsi/the_process_en.htm)

<sup>2</sup> Monitoring progress towards the objectives of the European Strategy for Social Protection and Social Inclusion, Documento di lavoro della Commissione. Cfr. [http://ec.europa.eu/employment\\_social/spsi/docs/social\\_inclusion/2008/omc\\_monitoring\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/employment_social/spsi/docs/social_inclusion/2008/omc_monitoring_en.pdf)

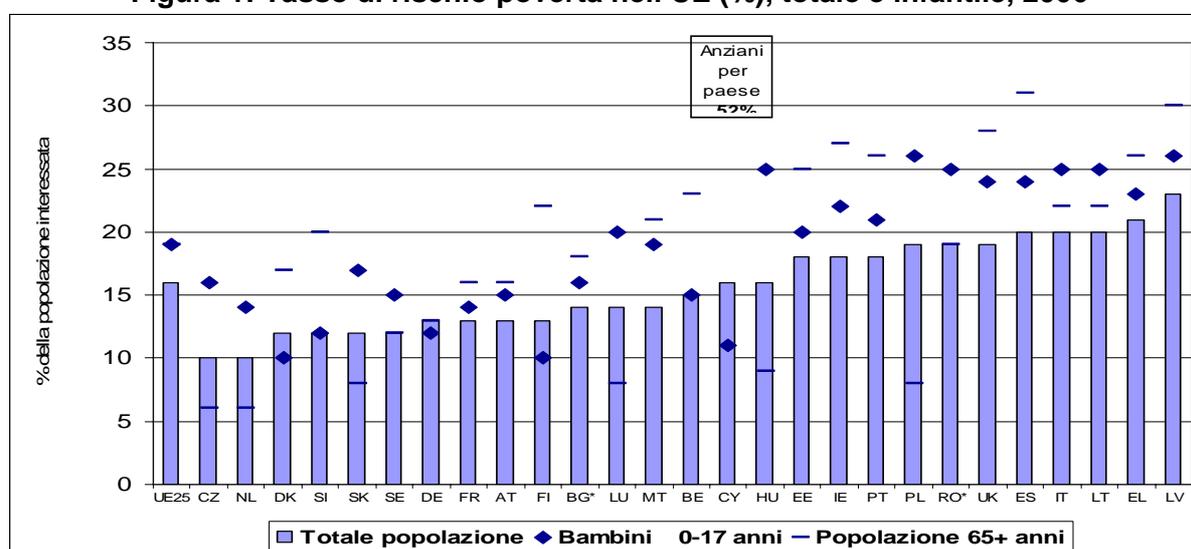
## Inclusione sociale

### **Quanti europei vivono in povertà?**

Nel 2006, il 16% dei cittadini dei 27 stati dell'UE vivevano sotto la soglia di povertà, definita come il 60% del reddito mediano del loro paese, una situazione destinata con ogni probabilità a pregiudicare la loro piena partecipazione nella società. La percentuale oscillava dal 10% di Repubblica ceca e Paesi Bassi al 21-23% di Grecia e Lettonia.

I bambini sono in genere esposti a un maggiore rischio di povertà rispetto al resto della popolazione (il 19% nell'UE a 27). Questo è vero per la maggior parte dei paesi, ad eccezione dei paesi nordici, di Grecia, Cipro e Slovenia. I principali fattori che influenzano i livelli di povertà infantile nell'UE sono la situazione dei genitori rispetto al mercato del lavoro e l'efficacia dell'intervento statale tramite assegni integrativi del reddito e servizi di sostegno, quali la custodia dei bambini. Questo è particolarmente evidente nel caso di famiglie monoparentali che corrono un rischio di povertà del 32%.

**Figura 1: Tasso di rischio povertà nell'UE (%), totale e infantile, 2006**



Fonte: EU-SILC (2006); anno di reddito 2005; ad eccezione di UK (anno di reddito 2006) e di IE (periodo di riferimento del reddito mobile 2005-06); BG: Inchiesta nazionale condotta sul bilancio delle famiglie del 2006.

Gli standard di vita dei "poveri" variano enormemente nell'UE. Nei Paesi baltici, Ungheria, Polonia e Slovacchia, le persone a rischio povertà vivono con meno di 200 € al mese, mentre in Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Finlandia e Regno Unito la soglia di povertà è di 900 € al mese. Quando si considerano le differenze del costo di vita (valori espressi in standard del potere di acquisto, o SPA) il reddito mensile delle persone a rischio povertà oscilla da 230 € SPA a 890 € SPA (e fino a 1400 € SPA in LU). Questo lascia intendere che gli standard di vita dei poveri sono 3,5 volte superiori nei paesi UE più ricchi rispetto ai paesi più poveri.

### ***I progressi del mercato del lavoro hanno contribuito all'inclusione sociale?***

In media, nell'UE, i miglioramenti generali nel mercato del lavoro osservati dal 2000 hanno avuto un impatto limitato sulle persone maggiormente escluse. Il numero di coloro che vivevano in famiglie senza lavoro rimane alto, malgrado i recenti progressi. La povertà tra i lavoratori è motivo di crescente preoccupazione nella maggior parte degli Stati membri, così come l'integrazione nel mercato del lavoro dei migranti.

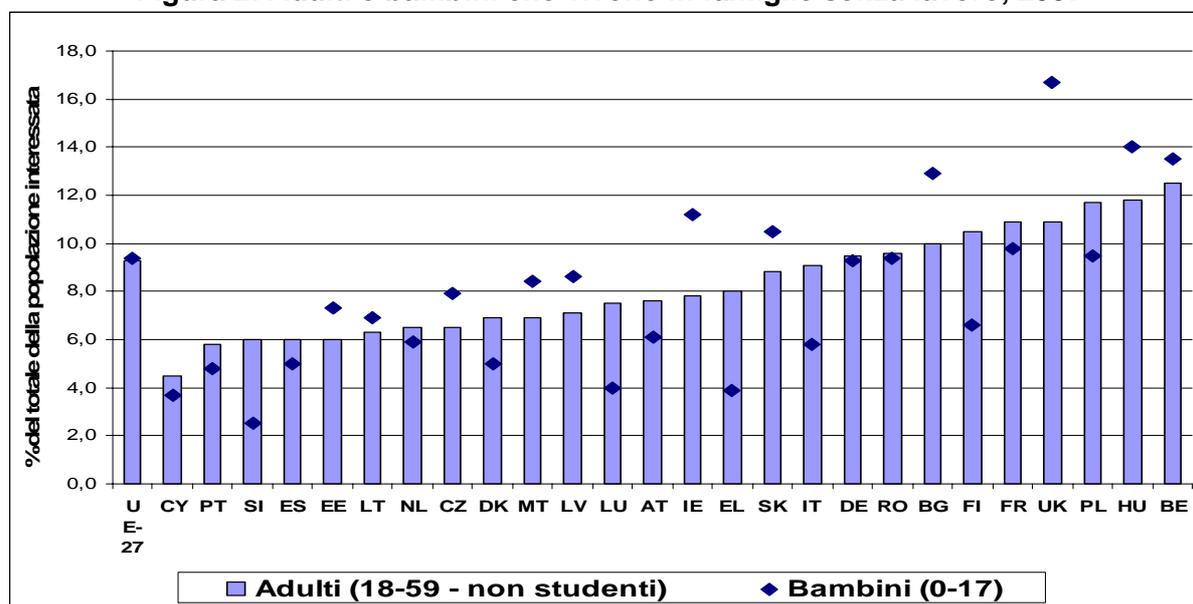
### ***Quanti europei vivono in famiglie senza lavoro?***

Nel 2007, quasi il 9,3% degli adulti in età lavorativa dell'UE a 27 (di età compresa tra 18 e 59 anni, esclusi gli studenti) viveva in famiglie in cui nessuno percepiva un reddito da lavoro. Questo tasso oscillava tra il 4,5% di Cipro e l'11% o più di Belgio, Francia, Ungheria, Polonia

e Regno Unito. In media, una percentuale simile di bambini viveva in famiglie senza lavoro, ovvero il 9,4% nell'UE a 27 nel 2007. Tuttavia, le famiglie con figli sono più colpite dalla disoccupazione in alcuni paesi rispetto ad altri. La percentuale di bambini che vivono in famiglie senza lavoro varia enormemente negli Stati membri e oscilla tra il 2,5% della Slovenia e il 16,7% del Regno Unito. Vivere in una famiglia in cui nessuno lavora influisce sia sulle condizioni di vita attuali dei bambini sia sulle condizioni in cui crescono per la mancanza di un adeguato modello di comportamento.

In media nell'UE, solamente le persone che vivono in famiglie senza lavoro da 2 anni (-0,9 punti percentuale tra il 2005 e il 2007) hanno iniziato a beneficiare dei progressi generali del mercato del lavoro. È troppo presto per capire se la riduzione sarà duratura e significativa. Tali miglioramenti non hanno interessato le famiglie con figli nella stessa misura, dal momento che la riduzione della percentuale di bambini in famiglie senza lavoro è stata solo di 0,3 punti percentuale tra il 2005 e il 2007.

**Figura 2: Adulti e bambini che vivono in famiglie senza lavoro, 2007**

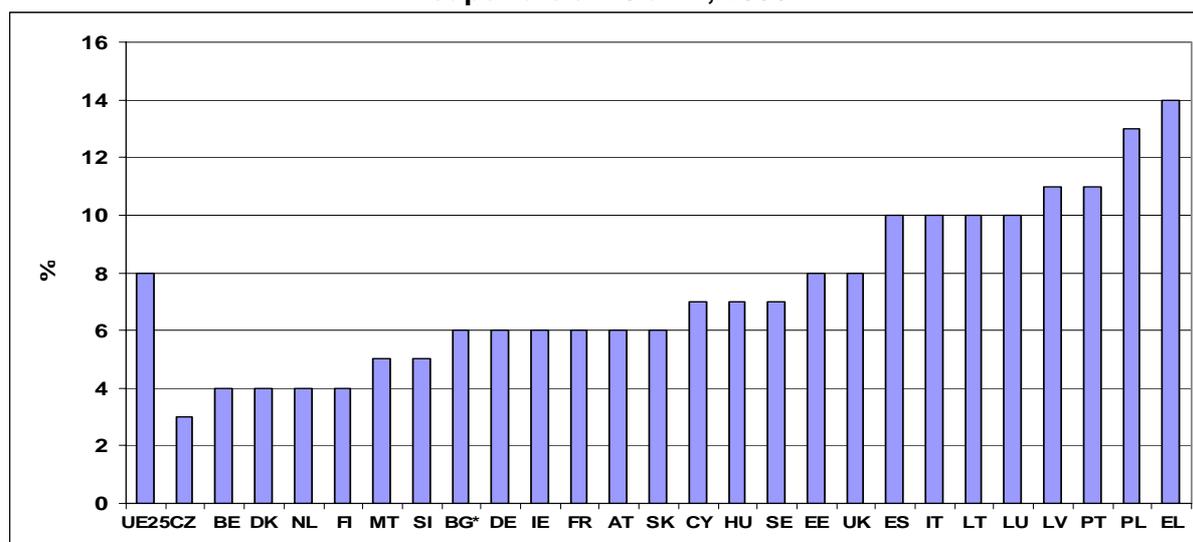


Fonte: Eurostat, indagine sulla forza lavoro, risultati della scorsa primavera, dati mancanti per SE

### **Come si caratterizza la povertà tra gli occupati?**

Un lavoro non riesce sempre a proteggere dal rischio di povertà. Nel 2006, l'8% dei cittadini occupati dell'UE a 25 (dai 18 anni e oltre) viveva sotto la soglia di povertà, riscontrando quindi difficoltà a partecipare pienamente nella società. Questa percentuale varia dal 4% o meno di Repubblica ceca, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi e Finlandia al 13% della Polonia e al 14% della Grecia. Il fenomeno della povertà tra i lavoratori è legato a stipendi bassi, bassa qualificazione, situazione lavorativa precaria e spesso lavoro part-time involontario. È connessa anche al tipo di famiglia in cui vivono i lavoratori e alla condizione economica degli altri membri della famiglia. Nelle famiglie con figli, ad esempio, il modello di famiglia monoreddito non è più sufficiente a mettere al riparo dal rischio di povertà.

**Figura 3: Povertà tra i lavoratori: tasso di persone occupate a rischio di povertà di età superiore ai 18 anni, 2006**



Fonte: EU-SILC (2006); anno di reddito 2005; ad eccezione di UK (anno di reddito 2006) e di IE (periodo di riferimento del reddito mobile 2005-06); BG: Inchiesta condotta sul bilancio delle famiglie del 2006: dati mancanti per RO.

### **Qual è la situazione dei migranti nel mercato del lavoro?**

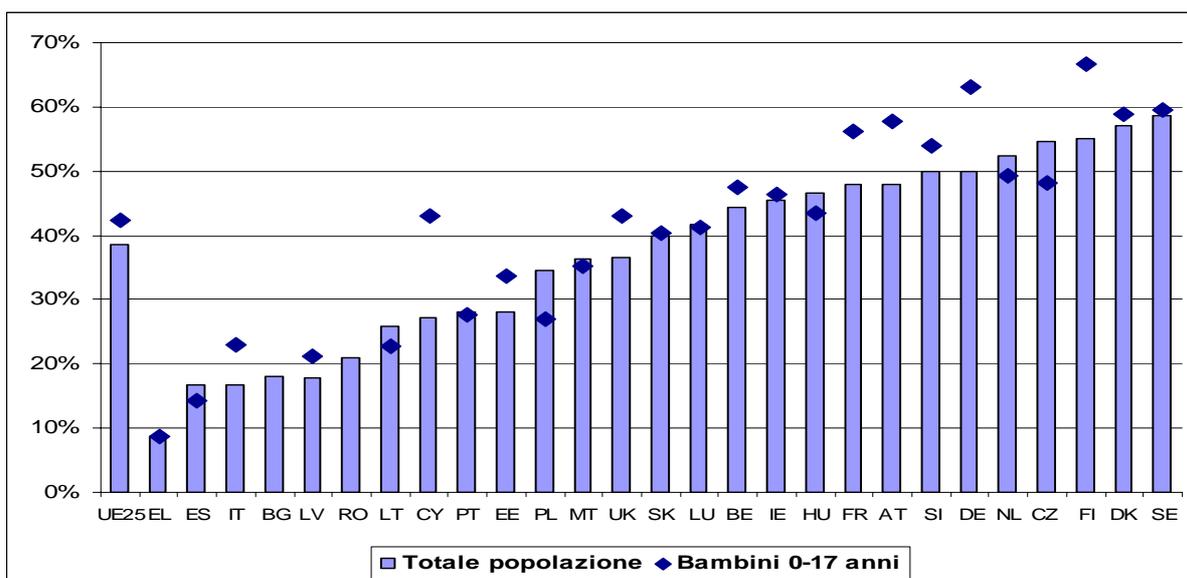
Nel 2007, il tasso di occupazione dei migranti nati fuori dell'UE era di 2,6 punti percentuale inferiore alla popolazione ospitante, un divario simile a quello registrato nel 2006 (2,7 p.p.). Questo dato cela delle forti differenze nell'UE. In Spagna, Grecia, Italia o Portogallo, in cui l'immigrazione è un fenomeno recente, i migranti hanno tassi di occupazione più alti rispetto alla popolazione nativa. Per contro, in Belgio, Danimarca, Germania, Francia, Austria, Svezia e Regno Unito, i migranti hanno tassi di occupazione molto più bassi rispetto alla popolazione ospitante, con un divario nei livelli di occupazione che oscilla tra il 6% del Regno Unito e il 16% della Danimarca.

### **In quale misura le prestazioni sociali riducono il rischio di povertà?**

In media, nell'UE, le prestazioni sociali diverse dalle pensioni (come sussidi di disoccupazione, assegni familiari e indennità di alloggio) riducono il rischio di povertà del 38%. In mancanza di tutte le prestazioni sociali, il rischio di povertà medio per gli Stati membri dell'UE sarebbe del 26% (contro il 16% dopo la concessione degli aiuti statali). Le prestazioni sociali sono più efficaci in Repubblica ceca, Germania, Paesi Bassi, Slovenia e paesi nordici, in cui riducono la povertà del 50% e oltre. Al contrario, in Bulgaria, Grecia, Spagna, Italia e Lettonia, le prestazioni sociali riescono a ridurre il rischio di povertà del 18% o meno.

L'impatto delle prestazioni sociali nel ridurre il rischio di povertà è più alto per i **bambini**, con la media dell'UE che ha raggiunto il 42% nel 2006. Questo è vero per la maggior parte dei paesi dell'UE, ad eccezione di BE, CZ, MT, NL, PL, PT e SK in cui è leggermente inferiore. Nei paesi nordici, DE, FR e AT, le prestazioni sociali (diverse dalle pensioni) riducono il rischio di povertà per i bambini di oltre il 55%, mentre in EL ed ES la riduzione è inferiore al 20% (anche per la popolazione complessiva).

**Figura 4: Impatto delle prestazioni sociali (ad eccezione delle pensioni) sul tasso di rischio di povertà per la popolazione complessiva e per i bambini, 2006 — %**



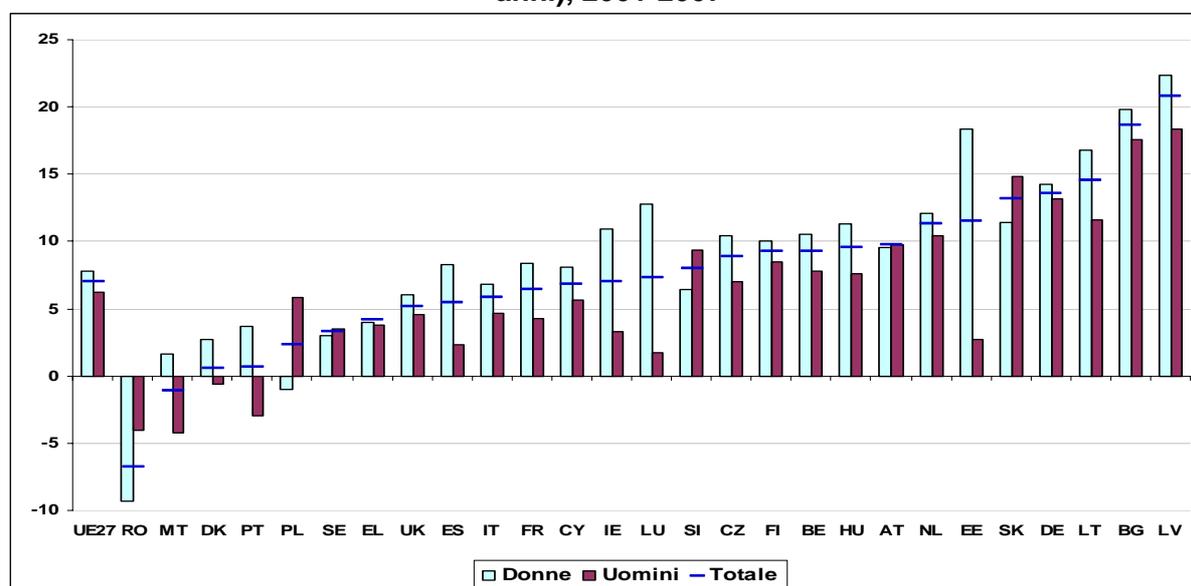
Fonte: EU-SILC (2006); anno di reddito 2005; ad eccezione di UK (anno di reddito 2006) e di IE (periodo di riferimento del reddito mobile 2005-06); BG: Inchiesta nazionale condotta sul bilancio delle famiglie del 2006; dati mancanti per RO.

## Pensioni

### **Perché l'occupazione è importante per le pensioni?**

Uno dei modi per assicurare sia la sostenibilità dei regimi pensionistici che un adeguato livello di reddito per i pensionati è prolungare la vita lavorativa. L'obiettivo di Lisbona è raggiungere entro il 2010 il tasso di occupazione del 50% dei lavoratori più anziani. Nel 2007 il tasso di occupazione dei lavoratori più anziani dell'UE a 25 era del 45% contro il 37% del 2001 e 11 paesi attualmente superano l'obiettivo del 50% (Danimarca, Germania, Estonia, Irlanda, Cipro, Lettonia, Lituania, Portogallo, Finlandia, Svezia e Regno Unito). Tuttavia, questo obiettivo è ancora ben lontano per un gruppo di paesi in cui il tasso di occupazione dei lavoratori più anziani è ancora dell'ordine del 30%. L'incremento generale dei tassi di occupazione è determinato da due fattori principali: l'effetto demografico e l'aumentata partecipazione delle donne. A causa dell'invecchiamento della generazione del baby-boom, è cresciuta la quota relativa delle persone tra 55 e 59 anni che hanno un tasso di occupazione più alto. Inoltre, la maggior parte degli Stati membri ha visto un aumento maggiore del tasso di occupazione per le donne che per gli uomini tra il 2001 e il 2007.

**Figura 5: Variazione del tasso di occupazione dei lavoratori più anziani (da 55 a 64 anni), 2001-2007**

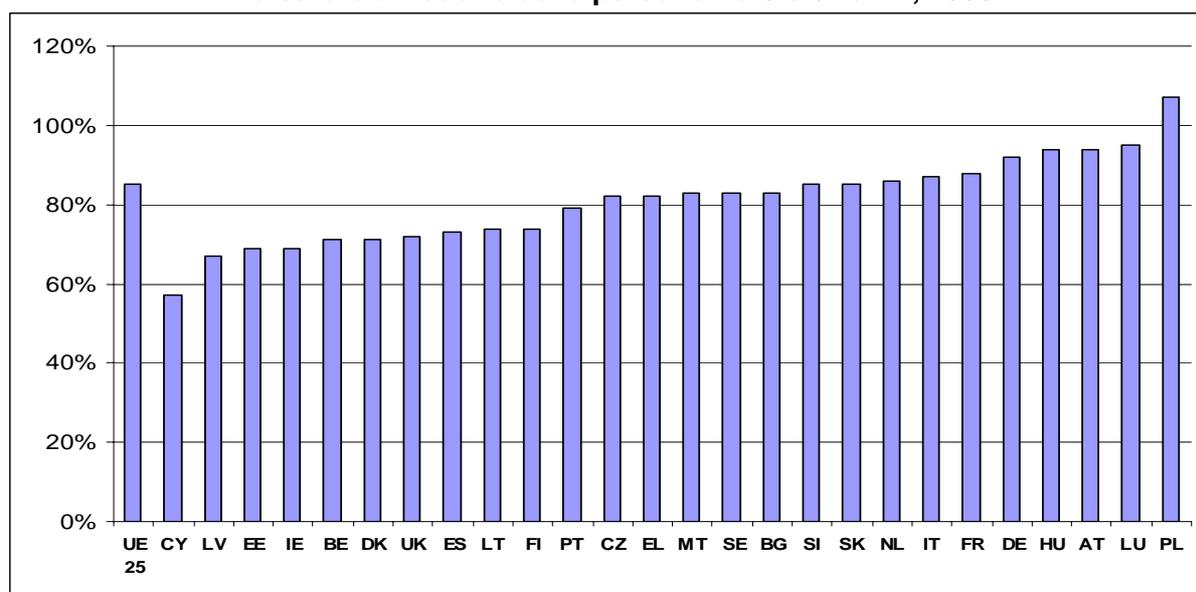


Fonte: Eurostat, indagine sulla forza lavoro, medie annue

### ***Come si pone in rapporto al resto della popolazione il reddito delle persone anziane?***

Attualmente i regimi pensionistici sono riusciti in genere a eliminare diffusamente la povertà degli anziani e gli over 65 percepiscono un reddito pari a circa l'85% del reddito dei più giovani, con punte che vanno dal 57% di Cipro a oltre il 100% della Polonia. Tuttavia, le donne anziane single corrono rischi di povertà maggiori rispetto agli uomini single (il 28% contro il 20%).

**Figura 6: Reddito relativo degli anziani: Reddito mediano delle persone over 65 come indicatore di reddito delle persone tra 0 e 64 anni, 2006**

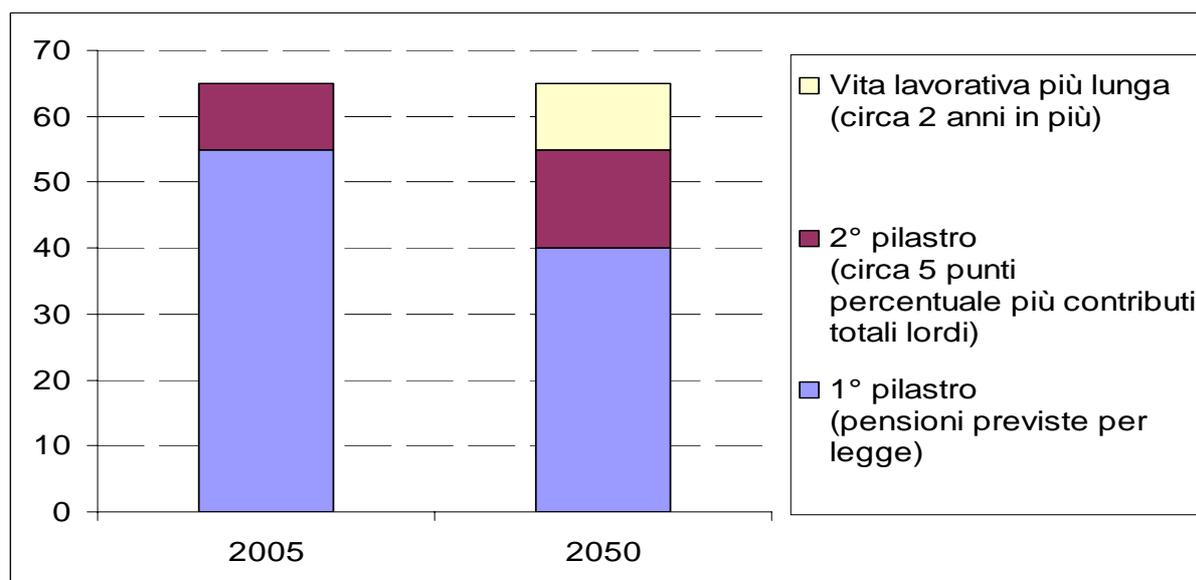


Fonte: SILC (2006) Anno di reddito 2005; ad eccezione di UK (anno di reddito 2006) e di IE (periodo di riferimento mobile del reddito 2005-2006); BG: Inchiesta nazionale condotta sul bilancio delle famiglie nel 2006. RO: dati mancanti. MT e PT: dati provvisori. Data di elaborazione: 16 maggio 2008.

### **Come si prevede di incrementare il tasso di sostituzione delle pensioni?**

Le recenti riforme in molti Stati membri, tuttavia, hanno avuto la tendenza a tradursi in una diminuzione dei tassi di sostituzione (la pensione media paragonata allo stipendio medio di un lavoratore medio) a una data età pensionistica. Il grafico conciso riportato di seguito illustra come è composto oggi il reddito pensionistico, considerato come percentuale del reddito lavorativo, e come potrebbe evolvere nel 2050: diminuirà il reddito proveniente da regimi pensionistici pubblici, ma sarà compensato da fondi pensione privati e da una vita lavorativa più lunga.

**Figura 7: Proiezioni dei tassi di sostituzione delle pensioni, 2005 e 2050**



Fonte: Breve illustrazione tratta dai risultati degli indicatori Sottogruppo del comitato per la protezione sociale sui tassi di sostituzione lordi

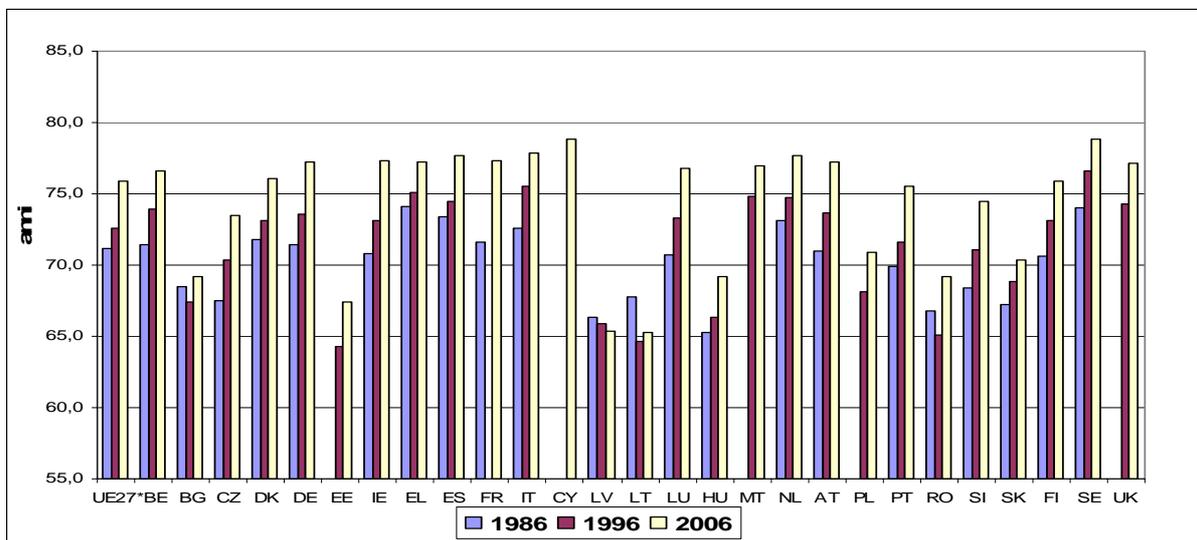
## Salute e assistenza di lungo termine

### Come varia l'aspettativa di vita nell'UE?

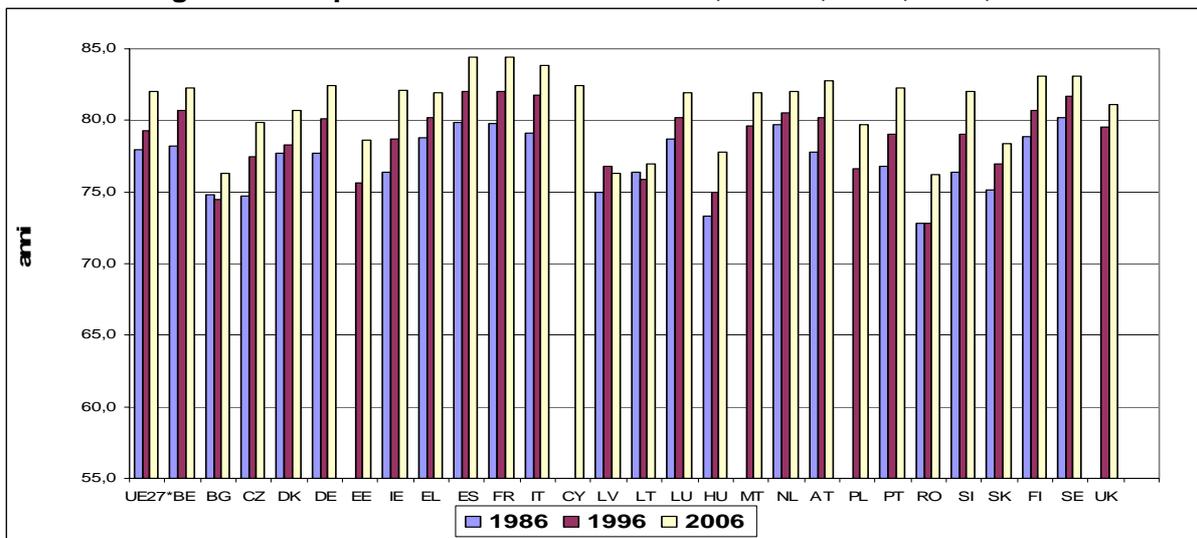
L'aspettativa di vita nell'UE è generalmente aumentata negli ultimi due decenni. Nel 2006, la media dell'UE a 27 era 82 anni per le donne e 76 anni per gli uomini, ossia un aumento di longevità pari a 4 e 5 anni in 20 anni. Tuttavia, l'aspettativa di vita è scesa nei paesi baltici, Bulgaria e Romania durante la transizione economica dei primi anni 90. L'aspettativa di vita in questi paesi è in ripresa, ma è ancora al di sotto del livello del 1986 in Lettonia e Lituania (solo per gli uomini).

Il divario per quanto concerne l'aspettativa di vita tra gli stati europei è di 8 anni per le donne e 13 anni per gli uomini. L'aspettativa di vita per le donne in Bulgaria, Lettonia e Romania è di 76 anni, contro gli 84 anni di Spagna, Francia e Italia. L'aspettativa di vita per gli uomini in Lettonia e Lituania è di 65 anni, contro i 79 anni di Cipro e Svezia. Alcuni paesi non si stanno allineando alla media dell'UE: in Bulgaria, Lituania, Romania e Slovacchia la differenza tra l'aspettativa di vita a livello nazionale e la media dell'UE in realtà è aumentata negli ultimi 20 anni.

**Figura 8a: Aspettativa di vita alla nascita, uomini, 1986, 1996, 2006**



**Figura 8b: Aspettativa di vita alla nascita, donne, 1986, 1996, 2006**



Fonte: Eurostat. LV (1986, 1996): fonti nazionali. FR(1986) corrisponde alla FR metropolitana. Le medie dell'UE sono medie ponderate della popolazione. UE27\*(2006) basata su dati del 2006, tranne UK (2005) e IT (2004).

L'aumento generale dell'aspettativa di vita è stato accompagnato da un aumento generale, seppur lieve, degli anni di vita in buona salute. Tuttavia, non vi è una riduzione netta del divario tra l'aspettativa di vita e gli anni di vita in buona salute. Per l'UE a 15 il numero di anni di vita in buona salute è aumentato da 64,5 del 1999 a 66 anni nel 2003 per le donne e da 62,8 nel 1999 a 64,5 anni nel 2003 per gli uomini. Anche se le donne vivono più a lungo trascorrono una parte maggiore della loro vita con una disabilità se paragonate agli uomini.

**Figura 9: Variazioni dell'aspettativa di vita e anni di vita in buona salute tra il 1995 e il 2003**

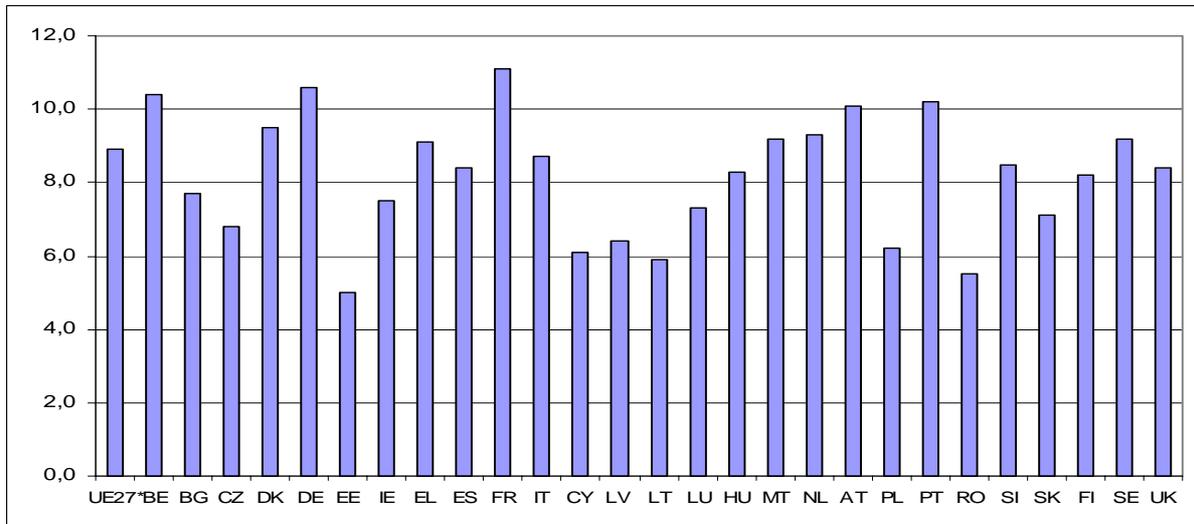
Paese	Uomini		Donne	
	Variazioni dell'aspettativa di vita	Variazioni degli anni di vita in buona salute	Variazioni dell'aspettativa di vita	Variazioni degli anni di vita in buona salute
BE	1,8	4,1	0,7	2,8
DK	2,3	1,4	1,9	0,2
DE	2,5	5	1,4	0,4
IE	3,1	0,2	2,5	-2,2 (1999-2003)
EL	1,5	0,9	1,1	-0,8
ES	1,9	2,6	1,2	2,5
FR	1,9	0,6	0,9	1,5
IT	2	4,2	1,2	4,4
NL	1,7	0,6	0,5	-3,3
AT	2,5	6,2	1,4	1,6 (2000-2003)
PL	2,8	2,6 (1996-2002)	2,4	2,1 (1996-2002)
PT	2,5	0,2	1,6	-1,3
FI	2,3	2,7 (1996-2003)	1,5	-1,2 (1996-2003)
SE	1,8	0,4 (1997-2003)	0,8	2,2 (1997-2003)
UK	2,2	0,9	1,2	-0,3

Fonte: Eurostat

### **Quali sono le risorse destinate all'assistenza sanitaria?**

Negli ultimi due decenni la spesa pubblica e privata complessiva per la sanità come percentuale del PIL è cresciuta in tutta l'UE. Vi sono differenze sostanziali tra i paesi. L'Austria, il Belgio, la Francia e il Portogallo stanno spendendo il 10% del PIL e oltre per la sanità, mentre i paesi baltici, Cipro, la Polonia e la Romania stanno spendendo il 6% o meno del PIL. La quota di spesa del settore pubblico nella spesa complessiva per la sanità è in generale alta (oltre il 70%). Nondimeno, la spesa per l'assistenza sanitaria privata (per lo più spese sostenute dai privati cittadini) costituisce una fonte significativa dei finanziamenti nella maggior parte degli Stati membri. A Cipro e in Grecia la spesa privata rappresenta oltre il 50% e in Lettonia e Bulgaria oltre il 40%.

**Figura 10: Spesa complessiva per la sanità come % del PIL (2006 o ultimi dati disponibili)**



Fonte: Dati OCSE 2008 e banca dati OMS "Salute per tutti". I dati si riferiscono al 2006, ad eccezione di RO, BG, EE, LV, LT, CY, SK, MT e SI: 2005. I dati LU sono stati corretti per i lavoratori transfrontalieri, UE 27\*: media ponderata della popolazione dei valori del grafico.